

Quote latte: multa a senatore leghista

ROMA La Lega nord si batte contro le quote latte. In attesa che il Cavaliere, come promesso, conduca in Europa, una battaglia in questo senso, il senatore Sergio Agoni, che, oltre ad essere leghista doc, è anche allevatore, mandato dal Carroccio a Palazzo Madama, proprio perché si era segnalato come un piccolo capo dei famosi cobas del latte, ha pensato bene di farsene una per conto proprio di legge. Così, tra il 2000 e il 2002 ha venduto quote latte per 450 tonnellate, con un incasso pari a 230 mila euro. Fino a qui, era nella norma. Ma, incurante di tutte le norme europee, ha continuato a produrre e vendere latte, come se niente fosse, mentre attorno, per altri produttori, fiocavano multe piuttosto salate. Il fatto era stato denunciato, qualche tempo addietro, dai consiglieri regionali lombardi (Agoni è bresciano) dei ds. È stato ieri confermato dalla sua concittadina Viviana Bucalossi, An, assessore all'Agricoltura della regione Lombardia. Tutto vero. Irregolarità e relativa multa. «Il fatto che tra i produttori che hanno venduto le proprie quote latte - commenta Gianni Piatti, capogruppo ds in commissione Agricoltura del Senato - continuando poi a produrre e vendere, incuranti della legge, ci sia un senatore, dimostra che il problema non è la sanatoria. Continua a circolare latte "nero", per questo abbiamo presentato un ddl che prevede l'inasprimento delle pene». n.c.

Sette arresti dopo la liberazione del bambino cinese. Una base a Napoli per taglieggiare i connazionali

«Professionisti» i sequestratori di Xu

ROMA Una banda esperta in sequestri-lampo ai danni di commercianti cinesi: ecco chi erano i rapitori del piccolo Xiong Jia Xu, il bambino di cinque anni sequestrato sabato scorso a Casalpalocco e liberato come in una sequenza da film thriller dai carabinieri martedì notte a Napoli. Sette arresti ma le indagini proseguono, alla ricerca di quella che gli investigatori definiscono "un'organizzazione" più ampia, composta di 10-12 persone di età compresa tra i 28 e i 40 anni. Tutti connazionali cinesi, con base a Napoli e significative ramificazioni nella capitale. Catturata la "mente" del gruppo. «Professionisti», secondo i militari, che "lavoravano" sul numero dei sequestri messi a segno piuttosto che sulla quantità del riscatto. Nel caso del piccolo Xu, infatti, hanno cambiato spesso il cellulare e le schede

per comunicare con la mamma del bambino rapito e l'ammontare del bottino è stata appena di 75 mila euro. Un covo a Terzigno, nel napoletano: un semplice ed insospettabile appartamento, dove molto probabilmente il bambino è stato subito portato dopo averlo sequestrato e rinchiuso in un borsone da palestra sotto gli occhi della sorellina. Al momento dell'arresto i sette componenti della banda non erano armati, ma chi indaga ritiene che davanti a problemi o complicazioni la banda non avrebbe esitato a sbarazzarsi di Xu. Il loro obiettivo preferito, i commercianti connazionali con denaro liquido disponibile e facoltosi. Indagini sono in corso anche per accertare le dimensioni del fenomeno dei sequestri a scopo estorsivo all'interno della comunità cinese ed even-

tuali altri colpi "firmati" dall'organizzazione. Ma di una cosa i carabinieri non hanno dubbi: se la sorellina dodicenne di Xu non si fosse liberata dopo essere stata legata dai rapitori di suo fratello e non fosse entrata nel ristorante di famiglia "Stella d'Oriente" dicendo a tutti, clienti compresi, cos'era successo, il sequestro si sarebbe risolto all'interno della comunità. Come sembra sia successo molte volte. La brutta avventura di Xu è durata lo spazio di un fine settimana. Deciso per la sua liberazione, la partenza in ritardo di mezz'ora di un treno: l'Intercity delle 21 e 50 di ieri che la mamma doveva prendere per consegnare i soldi e riottenere suo figlio: la donna rischiava di perderlo, i militari hanno chiesto aiuto a Trenitalia. Non appena il bambino è stato "salvato" dai carabinieri, ha chie-

sto un cornetto al cioccolato e si è tranquillizzato solo quando la sua mamma, arrivata da Roma, l'ha stretto tra le sue braccia. Sta bene, ha solo qualche graffio sul braccio. La sua liberazione è stata un'operazione "lampo" che ha impiegato centinaia di militari vestiti da semplici cittadini, tantissimi interpreti e lunga serie di pedinamenti e posti di blocco a catena tra Roma e Napoli. In uno di questi, infatti, in via Argine, nella zona industriale di Ponticelli - alla periferia industriale di Napoli - è incappata l'auto dei rapitori con a bordo il bambino: i quattro uomini non hanno opposto resistenza, hanno fermato l'auto e si sono lasciati ammanettare. Poi l'arresto degli altri tre complici, nel covo di Terzigno dove il piccolo è stato tenuto prigioniero. ma.ier.

SIRACUSA

Ricoveri truffa, centinaia di denunce

Falsavano le diagnosi, calcando la mano sullo stato di salute dei loro pazienti perché potessero effettuare esami clinici a carico del servizio sanitario nazionale. Più di quattrocento persone, tra medici e pazienti, sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Siracusa, dove i carabinieri hanno scoperto un enorme truffa ai danni dello Stato. Denunciati 160 medici, 237 pazienti e 5 tra titolari di due cliniche private e dirigenti della Asl. I medici di base, per consentire ai loro assistiti di effettuare gratuitamente esami come tac e risonanza magnetica falsavano le diagnosi per giustificare il ricovero presso le due case di cura coinvolte nell'inchiesta, dove gli esami venivano eseguiti a totale carico del sistema sanitario nazionale. Il danno per l'Asl di Siracusa viene quantificato in diversi miliardi delle vecchie lire.

CADETTO SUICIDA

I professori negano di averlo discriminato

Non c'è stato «nessun atteggiamento discriminatorio», replicano il rettore dell'Ateneo modenese, Gian Carlo Pellacani, e il preside della facoltà di giurisprudenza, Renzo Lambertini al padre del cadetto suicida, Ermir Haxhijaj. Più volte, secondo il padre del ragazzo, alto graduato del Ministero della Difesa di Tirana, Emir aveva telefonato a casa «lamentandosi dei comportamenti dei suoi docenti, dicendo che lo discriminavano perché era albanese».

ROMA

Travolse un nomade Omicidio volontario

Aveva investito un ragazzo, deceduto dopo due giorni di coma, ed era stato arrestato, nell'estate del 2001, per omicidio colposo e omissione di soccorso. Ora la posizione di Nicola Sgambati, 24 anni, si è aggravata: il pm Giuseppe Saieva ha chiesto il rinvio a giudizio per il reato di omicidio volontario aggravato perché Sgambati avrebbe agito, accettando il rischio di uccidere il giovane. Con l'auto, Sgambati aveva sbalzato il ragazzo giù dal motorino, poi era passato con le ruote sopra al corpo a terra del ragazzo che morì due giorni in ospedale.

NAPOLI

Rubato carro funebre con morto a bordo

Un carro funebre che trasportava una salma è stato rubato da ignoti nel napoletano. È accaduto a Volva, comune collegato con la periferia orientale di Napoli. Gli autisti del mezzo, che trasportava una donna morta in Germania, si erano fermati per chiedere informazioni sulla destinazione, ma al loro ritorno non hanno più trovato il carro con la salma.

COMO

Perde i documenti sul luogo del delitto

Perde i documenti dopo una rapina e finisce dritto in carcere. Armato di taglierino, Marcello Sicilia, 37 anni ha prima rapinato un discount di Como-Prestino, facendosi consegnare circa mille euro. Poco più tardi ha raggiunto il bancomat della filiale della Cariplo a San Fermo della Battaglia costringendo una donna a prelevare 250 euro e a consegnarglieli prima di fuggire a bordo di un'auto. Il bandito non si era reso conto, però, di aver perso durante il precedente colpo, i documenti recuperati dalla Polizia, che lo ha arrestato.

Museo di Carpi, la polemica inventata da An

Franco Perlasca contro l'immagine di una donna velata. Luzzatto: non è antisemitismo

Roberto Monteforte

ROMA Lo scandalo è scoppiato. Antisemitismo a Carpi. Colpevole sarebbe l'amministrazione comunale della città emiliana e la Fondazione «Fossoli» che gestisce il «Museo del Deportato», sorto nel campo di concentramento dove, durante l'occupazione nazista, ebrei e politici venivano internati prima di essere trasferiti ai campi di sterminio in Germania e in Polonia. L'accusa è quella di «antisemitismo ideologico». L'ha mossa per primo Franco Perlasca, figlio di quel Giorgio Perlasca, «giusto d'Israele», che durante l'occupazione nazista a rischio della propria vita, salvò migliaia di ebrei. Quello che ha indignato Franco Perlasca, che ricopre la carica di assessore in quota An al comune di Padova, è che all'interno di una mostra intitolata «Il volto dell'altro», ispirata al pensiero del poeta e filosofo ebreo Lévinas, insieme a foto e frasi dei deportati siano state collocate le foto di due «donne velate». L'accusa è quella di aver voluto equiparare, con quelle due foto, il dramma della Shoah vissuta dal popolo ebraico, alla tragica condizione vissuta oggi dal popolo palestinese, arrivando così a mettere sullo stesso piano israeliani e nazisti. Paradossalmente viene accusata di antisemitismo proprio l'amministrazione emiliana e la fondazione che in collaborazione con le istituzioni ebraiche, hanno voluto realizzare quel «Museo del Deportato» che lo scorso 11 marzo il capo dello Stato, Ciampi ha voluto visitare, il cui obiettivo, semmai è proprio quello di non cancellare la memoria di cosa sia stata la Shoah, il nazi-fascismo, ma anche l'intolleranza e ogni forma di razzismo e discriminazione. Perlasca affida ad un articolo pubblicato sulla prima pagina di *Liberò* la sua polemica. Subito si accoda il ministro Giovanardi che ha chiesto al sindaco di Carpi di rimuovere le due foto sotto accusa.

Ai due ha replicato l'assessore alla Cultura e direttore della «Fondazione Fossoli», Brunetto Salvarani: «La respingiamo, in primo luogo, perché è falsa, dato che non c'è nulla che può collegare le fotografie all'attuale situazione di conflitto mediorientale - afferma -. Il messaggio dell'opera d'arte va semmai nella direzione di condannare tutte le guerre, e tutte le violenze, che ricadono sulle spalle delle donne». «L'accusa è inaccettabile - aggiunge - perché essa ignora del tutto la storia e l'identità della nostra città e della nostra gente, ampiamente segnata dalla forza della democrazia e del rispetto di



Una delle foto raffiguranti una "donna araba con il velo" presso il Museo del Deportato di Carpi

qualsiasi minoranza, dall'integrazione con donne e uomini qui emigrati, ma ancor più dalla custodia gelosa del patrimonio di memoria che ci giunge dalla presenza qui del Campo di concentramento di Fossoli. Vi è, poi, un terzo motivo per l'assessore, «l'impressione di essere vittime incolpevoli di una strumentalizzazione politica».

Ma la polemica è esplosa rapidamente. Arrivano le interrogazioni parlamentari di An, partito alla ricerca di una legittimazione da Israele. Protestano esponenti di diverse comunità israelitiche. Viaggiano le e-mail, ma le reazioni spesso violente e indignate, risul-

tano alimentate da informazioni parziali. Il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto che il Campo Fossoli lo ha visitato se non altro per avervi accompagnato il presidente Ciampi, è più prudente. Per ora preferisce non commentare, ma una considerazione si sente di farla. «Ho visto queste fotografie, non ho avuto l'impressione che ha avuto Perlasca. Certo, se queste fotografie hanno creato disorientamento forse l'aggiunta di una didascalia esplicita avrebbe potuto evitare tutto questo». I problemi ci sono. «Credo che esista una visione culturalmente, storicamente e

idealemente sbagliata dell'ebraismo e del significato preciso del conflitto Medio orientale. Questa visione sbagliata - aggiunge - attraverso tutta la società italiana e credo che il mondo ebraico debba contrastarla con pacatezza ma con chiarezza. Auspico che sappia individuare in tutti gli schieramenti politici gli amici, gli indifferenti e gli ostili». «Non per additare questi ultimi al pubblico disprezzo - spiega -, ma per recuperare quello che si può recuperare, per aumentare la comprensione e ridurre al minimo gli equivoci». Ma rigetta l'accusa di antisemitismo rivolta al comune di Carpi. «Conosco da molti anni

l'assessore Brunetto Salvarani e il sindaco, Demos Malavasi - afferma -. Abbiamo ragionato insieme pacatamente sull'opportunità di quelle due fotografie, sul loro significato, sulle cause che hanno provocato una lettura forzatamente negativa, e su come sarebbe stato possibile evitarlo. Ho trovato in tutti e due un desiderio di collaborazione e di comprensione che non mi permette certamente di classificarli tra gli antisemiti. Ho buone speranze che un'analisi completa, anche se spiata della situazione che si è venuta a creare - conclude - possa portare al ristabilimento di un clima più disteso».

Più di mille disoccupati si presentano all'esame per il posto di addetto a musei e siti archeologici. Gli tocca anche pagare 25 euro a testa, ma il concorso viene annullato. I Ds alla Regione: revocate l'appalto

Palermo: appalti, subappalti e balzelli per 60 posti di lavoro

Alessio Gervasi

PALERMO Sono partiti in diecimila e sono arrivati in poco più di un migliaio. Ma se ne sono dovuti tornare a casa con le pive nel sacco.

È successo di tutto e di più la settimana scorsa nel capoluogo siciliano, durante la selezione degli aspiranti addetti a musei e siti archeologici della provincia di Palermo.

Era il primo dei tre giorni previsti dalla prova. È stato anche l'ultimo. La prova scritta si è consumata in un pomeriggio forsennato, fra urla, spintoni e il providenziale arrivo dei carabinieri, prima della rissa finale in puro stile saloon. Tutto so-

speso, concorso rinviato, anzi annullato. Ai concorrenti oltre il danno la beffa: gli organizzatori di questa prova buria infatti erano già riusciti a spillar loro 25 euro a testa, per un totale di circa trentamila euro, ossia 58 milioni di vecchie lire.

Cinquantotto milioni di vecchie lire per poter partecipare a una prova da dove sarebbero dovuti saltar fuori 60 posti di lavoro - di cui 30 a tempo indeterminato e 30 a contratto stagionale (da aprile a settembre) - come impiegati di quarto livello, con poco più di mille euro al mese di stipendio.

Una storia che ha dell'incredibile e che è venuta fuori dal solito gioco delle scatole cinesi.

Tutto inizia lo scorso mese di novembre, quando il consorzio d'impresie - tutto siciliano - "Federico II" agguanta la commessa regionale per i servizi aggiuntivi nei musei e dunque per gestire biglietterie, caffetterie, bookshop e servizi guida. Il passo successivo è quello relativo alla ricerca del personale. All'associazione "Federico II" s'inventano una selezione molto simile - almeno nelle intenzioni - a un concorso. Dopo la prima scrematura direttamente dai curriculum vengono ammessi 1200 candidati e a ognuno di loro viene chiesto un contributo di 25 euro, da versare attraverso bonifico bancario, per "contributo alle spese di selezione". Cominciano le lamen-

te e qualcuno tira in ballo l'Assessore regionale ai Beni Culturali e Ambientali Fabio Granata (An), che però si difende dicendo che nel bando era previsto che le spese di selezione del personale fossero a carico della società aggiudicataria. Granata poi spiega che il pagamento dei 25 euro non è necessario, anche se non c'è nulla di illegale ed è soltanto una questione di opportunità. Ma la macchina intanto è già partita e alla guida c'è la Winkler Sicilia s.r.l. - una consorzio all'associazione "Federico II" - che è la sede operativa della selezione fino al giorno della prova: il 14 marzo. A questo punto entra in scena - incaricata dalla Winkler - la "Iniziativa sociale", un'

associazione (per di più onlus...) che non si era mai occupata di selezioni in passato; e venerdì scorso la prova del concorso l'hanno gestita proprio gli uomini di "Iniziativa sociale", cui le cose sono ben presto scappate di mano. Fra i partecipanti c'è chi ha denunciato le ore di attesa in condizioni impossibili e chi ha puntato l'indice contro questionari già risolti o le buste consegnate aperte. In questo caravanserraglio sono poi arrivati i militari, che hanno sospeso la prova e informato dei fatti la magistratura. Alcuni dei concorrenti intanto stanno raccogliendo le segnalazioni per presentare una denuncia collettiva alla Procura.

Il sistema delle scatole cinesi si è

così sgretolato e adesso stanno tutti contro tutti. E se Rifondazione Comunista, col segretario regionale Giusto Catania chiama in causa l'assessore Granata e le sue responsabilità, la Winkler, dell'associazione "Federico II" e l'associazione "Iniziativa sociale" giocano a scaricabarile. Infine Antonello Cracolici - segretario regionale dei Ds - chiede all'assessore Granata di revocare l'appalto all'associazione "Federico II", perché "Non si può danneggiare così l'immagine della Sicilia". Una cosa però è certa: il concorso per i servizi nei musei si è rivelato un flop ed è stato annullato ma i soldi cacciati fuori dagli aspiranti lavoratori, chi come e quando li restituirà?

Un vademecum per chi chiede lo status di rifugiato

Un vademecum per i rifugiati che vogliono presentare la domanda di asilo in Italia pubblicato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati onlus (CIR) con la casa editrice Stranieri in Italia: si tratta di una guida, tradotta in 9 lingue dal titolo «Informazioni generali per i richiedenti asilo». In 8 mila copie, il vademecum aiuterà i rifugiati spiegando a chi rivolgersi, quali documenti presentare e come cambiano i diritti dalla presentazione della domanda fino al riconoscimento dello status di rifugiato. La guida sarà distribuita gratuitamente dal Cir a tutti i suoi operatori di frontiera, ai centri d'accoglienza, ad associazioni, istituzioni, enti locali.